

CASA EDITRICE E. TINTO & C.
ROMA - Viale Castro Pretorio 25 - ROMA

BIBLIOTECA DEI CURIOSI - Raccolta enciclopedica di monografie storiche, scientifiche, psicologiche - di facile amena e interessante lettura. *Ogni fascicolo una lira.*

Numeri pubblicati:

1. - BAGNI E TOILETTA PRESSO I ROMANI.
2. - PRANZI E RICCHEZZE DEGLI ANTICHI ROMANI.
3. - LE CORTIGIANE NELLA ROMA ANTICA.
4. - LA MORTE E IL SUO MISTERO.
5. - LE MANIFESTAZIONI DELL'AL DI LÀ.
6. - CALZOLAI E CALZATURE NELL'ANTICA ROMA.
7. - COME CURAVANO LA BELLEZZA LE DONNE DELL'ANTICA GRECIA

La collezione, della massima varietà, comprende monografie su curiosità in materia di amore, astronomia, psicopatie, antichità, zoologia, superstizioni, sessualità, usi e costumi, spiritismo, archeologia, forze occulte, fenomeni, microscopia, fisica, religione, folklore, tradizioni, terapeutica, intimità muliebri, ecc. ecc.

I fascicoli vengono spediti in Italia e all'Estero, contro l'invio del relativo importo e delle spese postali.

Si ricevono prenotazioni per 5, 10, 15 ecc. fascicoli (a cominciare da qualsiasi numero) con pagamento anticipato.

La **BIBLIOTECA DEI CURIOSI** è in vendita presso le principali Librerie e Agenzie Giornalistiche del Regno.

BIBLIOTECA DEI CURIOSI

Ogni fascicolo una lira

N. 8

DALLA RASSEGNA DI STUDI SESSUALI

DI

ALDO MELI

L'AMORE OMOSESSUALE

Vi sono libri voluminosi, ricchi ed eleganti che si comprano per ambizione o per mania, si collocano in bell'ordine sugli scaffali e... non si leggono mai.

I volumetti di questa Biblioteca dei Curiosi sono piccoli, nudi, della massima semplicità; ma le loro 30 pagine, dense e nitide, si leggono dalla prima all'ultima parola, col più vivo interesse.

EDOARDO TINTO - EDITORE

ROMA - CASTRO PRETORIO, 25

CASA EDITRICE E. TINTO & C.

ROMA - Viale Castro Pretorio, 25 - ROMA

BIBLIOTECA DEI CURIOSI. - Raccolta enciclopedica di monografie storiche, scientifiche, psicologiche - di facile, amena e interessante lettura. *Ogni fascicolo una lira.*

Numeri pubblicati:

1. - BAGNI E TOILETTA PRESSO I ROMANI.
2. - PRANZI E RICCHEZZE DEGLI ANTICHI ROMANI.
3. - LE CORTIGIANE NELLA ROMA ANTICA.
4. - LA MORTE E IL SUO MISTERO.
5. - LE MANIFESTAZIONI DELL'AL DI LÀ.
6. - CALZOLAI E CALZATURE NELL'ANTICA ROMA.
7. - COME CURAVANO LA BELLEZZA LE DONNE DELL'ANTICA GRECIA.
8. - L'AMORE OMOSESSUALE.

La collezione, della massima varietà, comprende monografie su curiosità in materia di amore, astronomia-psicopatie, antichità, zoologia, superstizioni, sessualità, usi e costumi, spiritismo, archeologia, forze occulte, fenomeni, microscopia, fisica, religioni, folklore, tradizioni, terapeutica, intimità muliebri, ecc. ecc.

I fascicoli vengono spediti in Italia e all'Estero, contro l'invio del relativo importo e delle spese postali.

Si ricevono prenotazioni per 5, 10, 15 ecc. fascicoli (a cominciare da qualsiasi numero) con pagamento anticipato.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Tutti i diritti riservati

L'AMORE OMOSESSUALE

La Rassegna di Studi Sessuali, diretta dall'illustre professore Aldo Mieli, tra le molteplici questioni di sessuologia, nobilmente trattate da valenti scienziati, offre un vasto materiale di studio sulle psicopatie sessuali.

Per una dissertazione sulla OMOSESSUALITÀ, adatta per la Biblioteca dei Curiosi, ci sembra quindi molto opportuno raccogliere dalle prime quattro annate della rivista, tutto il materiale sull'argomento, sparso a capitoli a brani o a rotti, e coordinarlo in modo da formare, con esso, una monografia densa e interessante.

I vari scritti, dovuti ad autori diversi, e integri per quanto è consentito dallo spazio, costituiranno i diversi capitoli del lavoro che, da tanto autorevole e fresca collaborazione, risulterà ben ricco di elementi di cultura e di curiosità.

I.

L'OMOEROTICA NELLA LETTERATURA GRECA.

Hans Licht, benemerito degli studi sulla letteratura erotica antica, ha pubblicato (nel 1921) due interessanti volumi dedicati a Luciano ed agli scritti che vanno sotto il nome di Luciano. Uno dei volumi è completamente dedicato al dialogo *Erotes*, che si occupa direttamente del problema dell'omoerotica greca, in quanto ci rappresenta un duello oratorio fra Claricle e Callicratida, il primo dei quali coltivava e difendeva l'amore per la donna, il secondo invece quello per gli efebi; l'altro esamina e riporta tutti i passi omoerotici delle altre opere di Luciano.

« Che l'amore per il giovinetto » scrive l'autore « formi una parte integrante della letteratura greca, che il παίδων έρως sia uno dei motivi principali delle

opere letterarie greche, l'ho già dimostrato nei miei studi sulla lirica greca, sull'*Anthologia*, sulla commedia e la tragedia, nelle poesie omeriche e su Filostrato. A questi lavori si collegano le presenti ricerche su Luciano.

Chiunque conosca anche superficialmente gli scritti di Luciano, sa che in essi l'amore per gli efebi ha una certa importanza; ma io stesso, preparando questo lavoro, rimasi meravigliato, per la parte notevole che nelle opere di questo scrittore greco assume il *παῖδων ἔρωσ*. È ben naturale che, data l'importanza che nella vita dei greci aveva l'amore del giovinetto, questo sentimento si trovasse espresso anche nella letteratura. Ma più ancora (e questo è quello che bisogna notare fortemente perchè volentieri viene negato o per ignoranza o per cattiveria) bisogna affermare recisamente che esso occupa il posto centrale e più importante nell'intera letteratura ». A nessuno sfuggirà il valore di questo studio, specialmente quando è stato fatto con la coscienziosità, e direi quasi meticolosità del Dicht, ciò che garantisce la perfetta sicurezza di tutte le affermazioni contenute e la loro corrispondenza al fatto storico.

Dei due volumi il più importante è quello contenente l'*Érotis*, non solo per la traduzione del dialogo greco, ma soprattutto, per la prefazione e le note. Nella lunga prefazione infatti, intitolata *Per la storia della omoserotica greca*, l'autore riassume in modo organico i risultati dei suoi studi durati due lunghi decenni. È uno scritto questo, che tutti coloro che si occupano di sessuologia devono leggere. Esso ha importanza per comprendere: lo stato della donna antica, rispetto al problema dell'*eros* (essa era considerata solo come stru-

mento di piacere da una parte, e come madre dei figli e tenitrice della casa, dall'altro); l'attitudine degli antichi rispetto alle funzioni ed alle parti sessuali che, bisogna riconoscerlo, non era deturpata dall'ipocrisia moderna; la vita affettiva ed anche quella debosciata del mondo greco. Dallo scritto del Licht risulta anche la funzione educativa che il *παῖδων ἔρωσ* assumeva nell'antichità e che spesso era riconosciuta ufficialmente e regolata dallo Stato, come in Creta, in Sparta ed in Tebe; funzione che nel mondo attico e filosofico trova la sua espressione più alta e più pura in Socrate ed in Platone.

Del soggetto del dialogo qui non è il caso di occuparci a lungo. Licino racconta a Teomnesto come in un suo viaggio, fermatosi a Rodi, egli incontrasse due amici: il bellissimo ed elegantissimo Claricle di Corinto, ed il semplice ma dotto ed eloquente Callicratida di Atene. Il primo era un grande cacciatore di femmine: la sua casa era piena di danzatrici e suonatrici di flauto, ed era così piena di donne che entrandovi quasi sembrava di essere alle feste Tesmeforie; non vi si trovava invece nessun uomo, salvo, in qualche angolo appartato o nella cucina, qualche bambino o qualche vecchio. La casa dell'ateniese, invece, che non poteva soffrire le donne, era piena di giovani e non vi si vedeva nessun schiavo barbuto, perchè appena cominciava loro a spuntare la barba, egli li mandava via a custodire i suoi beni in Atene. Caratterizzati così i personaggi, Licino racconta come in seguito a discussioni in proposito, venisse deliberato che ciascuno di essi dovesse tenere un discorso sul genere di amore al quale si sentiva attratto, e che la discussione, della quale egli doveva essere giudice, dovesse avere

luogo nel sacro recinto del tempio dedicato ad Afrodite esistente in Cnido. La discussione avviene infatti. « Si noti » scrive il Licht « come Caricle, eccettuato il semplice principio di utilità, non sa portare nulla di positivo in lode delle donne e dell'amore per esse. Così il suo discorso si riduce quasi a sole invettive contro la paidofilia. Inoltre, in un punto importante, egli cita in modo inesatto Platone, mentre il suo giudizio sul processo per l'abbattimento delle statue di Ermete e su Alcibiade, si deve dire per lo meno avventato. Che rimane poi del principio utilitario sopra ricordato e dell'indignazione mostrata, quando in altra parte del discorso afferma che si deve rinunciare alla paidofilia; perchè si possono amare *mores puerorum* anche le fanciulle? Errori od inavvedutezze di tal genere si potrebbero ricercare invano nel discorso di Callicratida. È notevole la calma con la quale egli parla e che contrasta col modo eccitato che usa il suo contraddittore. La fine ironia con la quale dà principio al discorso, guadagna subito per lui gli uditori, ed a confermare questa impressione contribuisce l'eloquenza e lo slancio poetico col quale egli difende, quasi come un profeta la sua causa. Tutto l'insieme poi è un modello della più fine urbanità attica, della città alla quale Callicratida appartiene e che da Pindaro era stata denominata « la coronata di mammole ».

Tutto questo mostra in modo ben chiaro allo storico del costume (e solo in questo senso noi esaminiamo ora il dialogo di Luciano) quale era il sentimento erotico predominante che imbeveva di sé tutta l'antica cultura. E questo è espresso chiaramente anche dal giudizio col quale Licino chiude la discussione: « Il matrimonio è per tutti una necessità per conservare

la vita ed è una cosa preziosa, se riesce felice. La paidofilia, invece, fino a che si limita ai sacri diritti dell'affezione, è, secondo il mio parere, un frutto della saggezza. Perciò il matrimonio deve essere per tutti, la paidofilia deve invece rimanere il privilegio del saggio, perchè la virtù nel suo senso più completo è inconcepibile presso la donna. Tu dunque caro Caricle, non prendertela a male, se la palma è toccata ad Atene e non a Corinto ».

Credo opportuno riportare alcune considerazioni di Erich Bethe, pubblicate nel lavoro sopracitato e che hanno una speciale importanza perchè mostrano come questo ben noto studioso dell'antichità classica concordi nei punti essenziali con il Licht per quello che riguarda il *παιδῶν ἔρως* presso gli antichi elleni.

« Bisogna dirlo chiaramente » scrive il Bethe: « è l'amore omoerotico che ha aperto il cuore ai greci, e che ha creato la loro poesia erotica ». E poco più oltre: « Questo amore dei ragazzi (da parte degli uomini) e delle ragazze (da parte delle donne) è forse la cosa più singolare che si ritrovi nella mirabile cultura greca. In tutto il mondo esiste ed è esistito l'amore omosessuale ed esso non è una cosa esclusiva per il genere umano. Ma, per quanto io conosca, la sua fioritura aperta, naturale e quasi trionfale, si riscontra solo ancora una volta nella storia della cultura, e questo solo per l'amore dei ragazzi, e cioè nella letteratura araba dell'epoca degli Abassidi e in quella persiana, dove esso dà luogo a sentimenti delicati e di grande beltà. In questo caso però esso è solo un giuoco poetico di una tendenza deviata; un tale amore, infatti, è proibito dal Corano. Invece, nella cultura dorica dei tempi di mezzo dell'antichità, esso è un elemento ri-

conosciuto pubblicamente sacro e determinante la cultura e la vita antica.

Anche perciò il tentativo seducente, e spesse volte fatto, di ricondurre la paidofilia greca e quella arabo-persiana alle stesse condizioni sociali, cioè al fatto della vita separata condotta dalle donne, non ha portato mai a risultati soddisfacenti.

Esso, infatti, cade completamente dinanzi alla constatazione che per l'appunto in Sparta ed in Lesbo, dove più è conosciuto da noi l'amore per i ragazzi e le ragazze, i due sessi hanno avuto fra di loro relazioni molto più libere che negli altri Stati ellenici.

La paidofilia greca è invero un fenomeno singolare. Ed è perciò tanto più necessario che essa venga studiata ed esposta, dacchè nella storia letteraria, che non si può assolutamente comprendere senza considerare questo fenomeno, esso viene spesso sorvolato. Il materiale è più ricco e fruttifero di quello che non sembri a prima vista. Perciò bisogna cercare una spiegazione del fenomeno. Io voglio tentarla anche se corro il rischio di sbagliare l'interpretazione. In ogni modo avrò avuto il merito di mostrare che abbiamo qui un problema che non si può affatto risolvere tentando una spiegazione di carattere grossolanamente fisico.

ALDO MIELI.

II.

IL CATECHISMO TURCO E L'OMOSESSUALITÀ.

Ho sottocchi un documento raro e interessante, una copia di «Ilmihal» il catechismo islamitico che, or fa trent'anni, fu compilato da Suleiman pacha e che è adottato in tutte le scuole turche per quelle classi che possono dirsi equivalenti alle nostre elementari su-

periori. Il documento è raro perchè i mussulmani sono molto gelosi dei loro libri di religione, la vendita dei quali non è consentita agli infedeli; e fu con amabile stratagemma, che un illustre missionario italiano riuscì a venire in possesso. Il documento è interessante perchè in esso è compendiate la «scienza se gerendi»: si può aggiungere anzi che nell'insegnamento e nella spiegazione di questo catechismo si compendia tutto quello che i mussulmani insegnano ai loro ragazzi. Accanto a un riassunto degli argomenti di fede e di dogma, sono gli insegnamenti pratici sul modo di condursi; ed in questa seconda parte si trovano elementi d'un estremo interesse dal punto di vista della vita sessuale.

Nel capitolo che contiene le prescrizioni sulle rituali abluzioni si legge: «*Abluzione è necessaria per i maschi quando, sia sulle loro mani che sulle coscie o sulla camicia, si trovi dello sperma, vuoi che esso sia stato eiaculato con concupiscenza e desiderio dallo strumento virile, vuoi che quella parte nella quale si fa la circoncisione sia stata immersa nel luogo della concupiscenza e del desiderio d'un altro uomo*». In un altro paragrafo sono elencate quelle cose che rendono irrita e nulla la santità dell'abluzione; fra queste è il «*contatto del membro virile con le pudende d'un altro uomo*».

Un lungo capitolo è destinato al digiuno, cui ogni mussulmano è astretto per un mese, ogni anno. «*Perchè il digiuno sia santo — dice il catechismo — occorre secondo l'intenzione del profeta, che il mussulmano, dal primo crepuscolo del mattino fino al tramonto, non mangi, non beva, né faccia scorrere il proprio sperma, né immetta il proprio membro virile nelle pudende di colui che desidera, né permetta che altri immetta in lui il proprio membro virile*».

« — Ma se tu — domanda il catechista al ragazzo — ti trovi nel letto con un uomo, come devi contenerarti? »

« — Appena il cannone annunzi l'alba, io non immetterò in lui il mio membro virile, nè permetterò ch'egli lo immetta in me, perchè altrimenti avrei rotto il mio digiuno ».

Abbiamo fedelmente tradotto il catechismo di Su-leimann senza ricorrere ad alcun tenocinio di forma che altererebbe il carattere del documento, dal quale chiaramente emerge che l'uranismo non è condannato dal Corano che lo considera invece come un fatto normale della vita sessuale, e che si limita a regolarne l'abuso in un certo periodo. In questo modo si spiega come e perchè l'omosessualità sia così largamente diffusa in tutti i paesi mussulmani dove i precetti religiosi hanno ben altra efficacia che nel mondo cattolico.

In un viaggio in Asia Minore ho avuto la documentazione che i ragazzi di famiglie povere, quando sono giunti verso il settimo o l'ottavo anno, sono, proprio dal padre, ammaestrati alla sodomia, l'onanismo essendo condannato dal Corano come un'inutile ed immorale dispersione del seme. L'ammaestramento non è soltanto morale, ma soprattutto fisico, perchè con appositi ordegni, l'orifizio anale del ragazzo è sottoposto ad un progressivo allargamento onde sia alleviato il dolore fisico della prima violazione carnale. Non ho veduto l'ordegno *ad hoc*, ma un missionario carmelitano, che ha vissuto dieci anni fra l'Anatolia e il Libano, mi narrava ch'esso è composto da una serie di cilindri di legno di grossezza progressiva, che sono usati dopo essere spalmati di grasso, e che il ragazzo

deve tollerare l'intera nottata. Posso dire invece che avendo visitato i profughi che si trovavano a Mitilene ed al Pireo, ebbi la conferma che almeno il 90 per cento dei ragazzi di nazionalità greca dell'Asia Minore e della Tracia praticano la sodomia e preferiscono la sodomia passiva. Non erano soltanto questi disgraziati ragazzi laceri e affamati che con parole e con gesti non dubbi offrivano il loro corpo emaciato alla lussuria del visitatore, che non supponevano neppure potesse non essere omosessuale, ma erano i padri, le madri, le nonne che venivano ad offrirli, decantandone l'abilità, la pratica, gli elogi che ne erano stati fatti dal pachà X, del bey Y, dal Kirios Z. E li offrivano per un'ora o per sempre, dispostissimi a venderli per poche dracme e, quando io esprimevo loro la mia meraviglia ed il mio orrore, essi si meravigliavano di me e mi guardavano con curiosità: il degenerato ero io!

Potrei scrivere a lungo su questo argomento, ma mi sembra che il documento di cui ho tradotto alcune parti sia più che sufficiente ad illustrare la vita sessuale mussulmana. Aggiungerò invece che alla Mecca si trova un *harem* di circa duecento ragazzi fra i dieci e i diciotto anni. « La donna è spregevole, dice il Corano, ogni contatto con la donna abbrutisce l'uomo: l'uomo non deve aver contatto con la donna che allo scopo di procreare: per il suo piacere c'è il ragazzo ». Partendo da questo concetto, il mussulmano durante il viaggio e il soggiorno alla Mecca, che deve compiere almeno una volta nella vita, non può avere rapporti con persone dell'altro sesso. Quindi l'istituzione dell'*harem* della Mecca di cui parla anche il Cardinale Massaia nelle sue memorie. Sembra che una delle ragioni per le quali l'ingresso alla Mecca è vietato ad

ogni infedele sia proprio questa: il che non vieta che nell'*harem* della Mecca si trovino anche ragazzi cristiani come testimonia lo stesso Cardinale Massaia per averne avuto narrazione da due ragazzi francesi che, miracolosamente, erano riusciti a fuggirsi da quel luogo di obbrobriosa lussuria.

R. OLEGNA.

III.

LA SODOMIA NEL RINASCIMENTO

Ciò che costituisce la più turpe abiezione per molti illustri uomini del Rinascimento è il vizio della sodomia; di questa piaga cancrenosa che deturpa il volto grave ed effeminato insieme di certi umanisti, che non hanno nemmeno il pudore del silenzio e si rinfacciano, come il Bruni, il Filelfo e il Bracciolini, nelle loro feroci invettive, tutto il viscido fango del loro operato. E quello che più ripugna è il vederli corruttori di fanciulli, sovente loro scolari affidati alle loro cure di precettori. Ad essi rivolgono lettere e poesie, con espressioni sdolcinate, accompagnate da lagrime e da sospiri, come veri e propri amanti. Il Poliziano, l'Aurispia, il Pontano, il Valla, il Varchi giudicano nei loro scritti l'amore per il « maschio » più nobile, più profondo dell'amore per la « femmina ».

Un biografo anonimo del Varchi scrive che, essendo costui di 25 anni, s'innamorò così fortemente di Giovanni di Alessandro de' Pazzi che « nè di nè notte non trovava posa ». E il giovane si diletteva dei « canti e dei suoni dilettevoli » che Benedetto faceva intorno « alla casa grande de' Pazzi », e spesso usciva solo con lui di notte, andando a casa questi e quell'altro amico a lor diporto » (G. MANACORDA, *B. Varchi ecc.*

Se questi umanisti subiscono delle disavventure, dei licenziamenti, dei processi, se sono percossi e talvolta fatti segno al linciaggio, egli è appunto perchè qualche padre, o coi propri mezzi o con l'aiuto di alcuni famigli fidati, cerca di vendicare il figlio oltraggiato. Lo stesso capo dell'Accademia romana, Pomponio Leto, dovette sostenere a Venezia un processo per « manifesto sospetto di sodomia ». Inutilmente valsero le sue difese, le sue affermazioni di non aver fatto che lodare platonicamente, anzi socraticamente, la bellezza fisica, la virtù di due ragazzi veneti, per scagionarlo da un vizio, nel quale lui pure come tanti dei suoi coetanei era impigliato. Persino uomini che rivestivano cariche pubbliche importanti, le quali implicavano un maggior ritegno, non ne andarono immuni, come lo prova l'esempio di quell'ambasciatore veneto presso la Corte pontificia, Antonio Loredano, il quale, sotto l'imputazione di questo vizio, venne destituito dal suo ufficio.

Ma non tutti gli uomini di questo tempo erano degenerati; accanto alle immonde figure dei pederasti, vi erano individui di una purezza illibata; e non solo fra i religiosi, gli ecclesiastici, fra coloro che sottostavano ad una disciplina, come il Savonarola; ma anche fra le persone che vivevano in mezzo alla società, fra coloro che, come Giovanni Pico e Girolamo Benivieni, sapevano intonare la loro vita a una norma di condotta sana e austera ed infondere ai loro scritti il fuoco di una casta e ardente poesia.

Certo erano questi dei solitari che sapevano ossigenare l'aria mefitica che respiravano con le virtù ispiratrici e purificatrici della loro anima profonda. Come poche piante resinose bastano a convertire in aria respirabile le zone infestate dalla malaria e dalle cattive

esalazioni del terreno, così questi pochi umanisti seppero elaborare la stessa materia adoperata dai loro coetanei, sublimandola nelle pure sfere dell'arte e della poesia.

E così, per essi, l'amore androgino, nella sua più vera espressione, voleva significare la bellezza maschia quale si riflette dall'animo, cioè la bellezza intellettuale, che rifugge nello sguardo, non importa se di donna, di giovinetto, di uomo venerando per bianco pelo, nei momenti radiosi in cui vibra e splende il fuoco dell'amore spirituale.

Ed è per questi uomini, che rappresentavano una piccola minoranza di fronte alla grande moltitudine di coloro che seguivano i costumi viziosi del tempo, se la società del Rinascimento non andò in rovina, se gli italiani, al dire del Burckhardt ad onta di tutti i loro disordini, appartengono tuttora alle popolazioni più sane di corpo e di mente di tutta l'Europa.

È sempre così: gli eletti sono sempre pochi, ma essi rappresentano il lievito che rinnova la vita, che tramanda incorrotti i tesori della razza alle civiltà che sorgono sulle rovine di quelle passate.

Bologna, Università. GIOVANNI SEMPRINI.

IV.

LA OMOSESSUALITÀ IN GERMANIA

Solo negli ultimi cinquant'anni si è cominciato a studiare la questione dell'omosessualità; si può dire, anzi, che essa è sorta per la prima volta in quest'epoca, mentre prima non si parlava di questo fenomeno, se non per qualificarlo come un vizio od una perversità. Il paese che, più di ogni altro, si è occupato di tale questione ed in tutti i suoi dettagli, è stato la Germania.

Fu un tedesco, per quanto vivente in Austria, il professor Krafft-Ebing, che con la pubblicazione avvenuta verso il 1880 della sua *Psychopathia sexualis*, attirò per il primo l'attenzione degli studiosi sul fenomeno dell'amore per le persone del proprio sesso, sul sentimento sessuale *contrario*, come egli lo chiamava. Questo libro suscitò un grande interesse, non solo negli ambienti scientifici, ma anche nel gran pubblico delle persone colte. E invero, fino ad allora, non erano state mai pubblicate tante autobiografie di omosessuali; e grande fu la meraviglia nel riconoscere che esistevano tanti uomini che risentivano l'amore per il proprio sesso. Il Krafft-Ebing non solo introdusse per primo una classificazione scientifica dei diversi gruppi di omosessuali, ma l'opera sua è pervasa da profonda pietà per questi derelitti dalla sorte. Questo studio e questa pietà portarono quindi l'autore a suggerire anche delle particolari proposte legislative. Fu Krafft-Ebing che, fra i primi, richiese l'abolizione delle leggi che, nei paesi germanici, puniscono gli atti omosessuali anche se compiuti da persone maggiorenni e fra le mura delle case. Ed in questo senso egli consiglia il legislatore di imitare le leggi dei paesi latini e di colpire solamente quelli che abusano di minorenni sotto i 18 anni.

Ad una tale questione giuridica il Krafft-Ebing dedicò un intero lavoro molto importante, nel quale egli traccia la storia delle penalità inflitte agli omosessuali, e compara le differenti legislazioni.

L'impulso dato da Krafft-Ebing, sia allo studio patologico dell'inversione sessuale, sia al suo apprezzamento sociale e legislativo, non andò perduto; esso ebbe anzi, ben presto, una grande ripercussione.

Un giovane medico di Berlino, poco dopo la com-

persa del famoso libro del Krafft-Ebing, pubblicò presso l'editore Spohr di Leipzig, e sotto lo pseudonimo di Dr. Ramien, un breve lavoro intitolato *Sappho und Sokrates o Come si spiega l'amore per il proprio sesso*.

Mentre Krafft-Ebing, pur considerando una certa categoria di invertiti omosessuali *nati*, ammetteva una omosessualità acquisita, il Dr. Ramien credeva di dover ritenere che la costituzione omosessuale esiste fin dalla nascita. Inoltre, e questo forma la parte più originale del lavoro, egli interpreta l'inversione come uno dei numerosi stadi intermedi della costituzione sessuale. Gli uomini eterosessuali ed omosessuali non sono secondo questa concezione che anelli della catena ininterrotta che va dal maschio completo e assoluto fino alla femmina completa ed assoluta. L'omosessualità è quindi per il Dr. Ramien, un'anomalia, se così si vuole denominare, ma non una malattia; essa è un sentimento non normale nel senso che non è condiviso dalla grande maggioranza delle persone, ma non di meno è un sentimento fisiologico e quindi naturale, che deriva da una costituzione fisica speciale, da un miscuglio di attributi maschili e femminili.

Verso la fine della sua vita Krafft-Ebing, in uno degli ultimi suoi articoli pubblicato sull'*Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen* (vol. III, 1901), si avvicina grandemente alla teoria che ammette la base fisica dell'omosessualità, quale era stata esposta dal Dr. Ramien.

Questo Dr. Ramien doveva ben presto far parlare molto di sé, ed essere conosciuto con il suo vero nome, quello di Dr. Magnus Hirschfeld.

Incoraggiato dall'interesse che suscitavano la *Psychopathia sexualis* del Krafft-Ebing e l'opuscolo giuridico sopra citato, il Dr. Hirschfeld fondò un Comitato da

lui presieduto che doveva avere lo scopo di difendere gli interessi degli omosessuali, di aiutarli nei loro conflitti con le famiglie, i tribunali, i ricattatori e soprattutto di arrivare a modificare il § 175 della legislazione germanica, che punisce gli atti omosessuali fra maggiorenni maschi. Nel tempo stesso il Comitato creò un organo scientifico per lo studio degli stadi sessuali intermedi, e specialmente dell'omosessualità. Di questo Comitato fecero parte, oltre il Dr. Hirschfeld, l'editore Max Spohr, che aveva pubblicato il volumetto del Dr. Ramien e due libri del terzo membro del Comitato stesso, De Joux. In questi due volumi, *Die Entertan des Liebesglickes* (I diseredati dell'amore) e *Die Hellenische-Liebe in der Gegenwart* (L'amore greco nell'epoca contemporanea) l'autore descrive la psicologia e la vita sociale segreta degli omosessuali, le loro avventure, le angosce, le pene e le gioie, il tutto in toni sentimentale e leggermente romantico.

Il quarto membro fu un funzionario, Oberg, pieno di zelo e di ardore per la causa degli invertiti. Egli stesso apparteneva alla categoria di coloro che soffrono nel profondo della loro anima, per il disprezzo che il pubblico mostra verso l'uranismo, e per l'ipocrisia alla quale esso lo condanna.

Questo Comitato lanciò subito una petizione chiedendo l'abolizione del § 175, appoggiandosi in ciò con lunghe disquisizioni su tutta una serie di ragioni giuridiche, morali e sociali. Questa petizione si coprì ben presto di centinaia e, un poco alla volta, di migliaia di firme, fra le quali quelle dei più bei nomi degli scienziati, filosofi, artisti, medici, giuristi, letterati tedeschi.

Il Comitato raggruppò ben tosto intorno a sé una

numerosa quantità di omosessuali, e rese dei servizi inestimabili a migliaia di invertiti, sia strappandoli dalle grinfie dei ricattatori, sia illuminando le famiglie sulla natura di qualche proprio membro che esse volevano ripudiare, sia domandando, nell'istruzione di processi, l'esame mentale fatto da un psichiatra, ecc. L'annuario poi (*Jahrbuch*) pubblicato dal Dr. Hirschfeld con l'aiuto di numerosi collaboratori, medici, giuristi, letterati, divenne ben presto un grosso volume. Il materiale, talvolta divenne così abbondante che, nel 1903 e nel 1905, fu necessario di pubblicarne due volumi. L'omosessualità fu quivi studiata sotto tutti i punti di vista. Sotto quello medico il dott. Hirschfeld vi inserì una gran parte dei suoi numerosi lavori comparsi poi, aumentati e modificati, come volumi a parte. Sotto quello giuridico comparvero scritti dell'autore di questo stesso articolo. Il dott. Karsch vi pubblicò i suoi importanti studi etnologici, ed alcune monografie su uranisti celebri. Inoltre chi scrive queste righe, esaminò con grandi dettagli ed ampiezza l'intera letteratura omosessuale comparsa nell'annata. Altri importanti lavori si devono ad altri autori.

Dopo completati dodici volumi, l'annuario si trasformò in quaderni trimestrali, destinati alla pubblicazione di studi originali ed alla propaganda del Comitato.

Naturalmente i detrattori ed i nemici del Comitato non mancarono di accusarlo di una propaganda inconsiderata ed anche immorale. Ma queste accuse non erano fondate, poichè il Comitato, mentre studiava scientificamente l'uranismo, nella realizzazione pratica agiva con la massima serietà e prudenza.

Parallelamente agli sforzi del Comitato, altri omosessuali cercarono di portare dinanzi al gran pubblico

la questione dell'inversione sessuale, e, in contrasto con quelli, vollero marciare innanzi più arditamente. Un giovane, che era stato istitutore ed era stato obbligato a dimettersi per le sue idee avanzate e libertarie, Adolfo Brand, pubblicò e diresse una rivista quasi esclusivamente letteraria, dedicata all'omosessualità ed intitolata « Der Higene ». Per quanto i racconti, le poesie, gli articoli, etc. che vi comparvero, non avessero che raramente qualche qualità letteraria superiore, le illustrazioni e l'insieme estetico della rivista meritano lode. Questa pubblicazione, malgrado numerose peripezie e periodi d'interruzione, si mantiene ancora e si pubblica anche in questi ultimi tempi.

Oltre questa impresa, Brand condusse diverse campagne allo scopo di forzare gli uomini politici che egli credeva omosessuali, a difendere la causa di questi. In questa sua azione, però, agendo spesso in modo aggressivo e troppo ardito, egli ebbe più volte a subire processi e venne anche ripetutamente condannato per ingiurie.

Molto più riflessivo di Brand, e di un'intelligenza del tutto diversa, fu Benedict Friedländer, uomo di scienza e di alta coltura. Ma anche egli prese una posizione ostile alle teorie scientifiche di Hirschfeld. Mentre, secondo questi, gli omosessuali, pur non essendo né dei viziosi, né dei malati, ma formando una semplice varietà sessuale, restano però, in fin dei conti, degli anormali, Friedländer per primo assert, che in tutti gli individui preesistono le due tendenze, quella omosessuale e quella eterosessuale. Nella sua opera *Die Renaissance des Eros Uranios* (La rinascita dell'eros uranio) egli volle soprattutto stabilire che la grande maggioranza degli uomini è capace di avere dei sen

timenti più o meno appassionati per il proprio sesso, e che l'inversione sessuale esclusiva non era che un caso estremo, simile in ciò all'eterosessualità esclusiva. Per il maschio la regola era l'amore per la donna, ma, nello stesso tempo, la possibilità dell'amicizia fisiologica per l'uomo.

Queste teorie egli le sviluppò nel suo libro in modo ben chiaro e sottile, e, per l'abilità dell'autore, riuscì quasi convincente, benchè si debba riconoscere che il suo punto di vista è falso ed esagerato. Alcune novità, forse non riconosciute fino allora, sono sopraffatte da una massa di deduzioni oscure, che confondono fra loro amicizia ed amore, che, se talvolta in alcuni casi incerti mescolano i loro sentimenti, sono in genere ben distinti fra di loro.

Il Comitato scientifico-umanitario, malgrado la immensa ripercussione di molti scandali aristocratici e specialmente del celebre processo Harden-Euleburg, proseguì la sua opera, sotto la guida impassibile e imperterrita di Hirschfeld, cercando di illuminare il gran pubblico, i giurati e i medici.

Oltre la sua attività nel Comitato, Hirschfeld continuò i suoi numerosi lavori scientifici sull'omosessualità, e, poco tempo prima della guerra, pubblicò un'opera che tutti li riassunse: *Die Homosexualität des Mannes und des Weibes* (L'omosessualità nell'uomo e nella donna). Berlin, Marcus, 1914. Questo libro forma una vera enciclopedia sulla materia, ed è l'opera più completa che sia comparsa sulla questione.

L'omosessualità vi è studiata sotto tutti i punti di vista: medico, etnologico, giuridico, sociale, letterario, ecc.

Nel frattempo si erano formate a Berlino due società per lo studio delle questioni sessuali. Di una facevano parte Moll e Marcuse, dell'altra Bloch ed Hirschfeld. Bloch, aveva anche iniziata nel 1914 la pubblicazione di una rivista di sessuologia che nel 1919 passò sotto la direzione del Marcuse, il quale, già prima, aveva diretta un'altra rivista: « Sexual-Probleme » e dal 1918 ha fatto uscire una serie di lavori monografici sull'argomento.

La guerra non ha cagionato una grave interruzione in tutto questo lavoro scientifico, e lo stesso Comitato scientifico-umanitario è sopravvissuto a tutte le bufere che hanno scosso la Germania.

Per quello che riguarda l'omosessualità si può osservare che dopo la guerra l'organizzazione degli omosessuali si è maggiormente intensificata e rafforzata. Oggi non solo si pubblica la rivista trimestrale del Comitato, che ha un carattere soprattutto scientifico, ma anche, all'infuori del Comitato stesso, un giornale ebdomadario di molte pagine « Die Freundschaft » (l'amicizia) nel quale si trovano dei brevi articoli istruttivi sull'omosessualità sia dal punto di vista storico (omosessuali celebri) sia da quello etnologico e giuridico; inoltre vi sono brevi notizie letterarie, polemiche, resoconti di processi, ecc.

Il giornale contiene ancora numerose inserzioni su locali, ristoranti e luoghi di riunione di omosessuali, ed altre infine di persone che cercano un impiego o che vogliono trovare un amico.

In tutte le principali città della Germania si sono formate poi delle Associazioni di amici, che inseriscono sulla Freundschaft il luogo ed i giorni delle loro riunioni. In particolare in Berlino i vari gruppi di omo-

